

Maria donna della speranza. L' Annunciazione, i Natali (Lc 1, 26-38)

di Maria Cecilia Visentin osm

18 dicembre 2005, Rovigo, Auditorium Don Bosco

Carissimi sorelle e fratelli

Vi ringrazio, innanzi tutto, per avermi invitato a condividere la meditazione, la preghiera e l'attesa di colui che viene. Il nostro cuore è inquieto, diviso, forse angosciato, ma la Parola di Dio conforta, dà vita, lo Spirito di Dio rinnova. Dio stesso ci viene incontro e quindi, sia pure parzialmente, ma realmente, profondamente, noi possiamo ascoltare la sua parola, celebrare la sua promessa e la sua venuta.

Oggi sull'eco della liturgia della IV domenica d'avvento parleremo, sia pure brevemente, di due annunciazioni. Quella *dell'angelo Gabriele a Maria* e quella *del profeta Natan a Davide*. E parleremo anche, sia pure molto brevemente, di tre natali che noi aspettiamo. E vi dirò poi quali sono questi tre natali: l'attesa, l'avvento si riferiscono a tre nascite.

Ma cominciamo dalla prima annunciazione, quella sulla quale ci fermeremo di più, com'è giusto, com'è logico. E questa annunciazione comincia così: *nel sesto mese*, della gravidanza di Elisabetta, *l'angelo Gabriele fu mandato da Dio ad una vergine...*

I. Santa Maria entra nella storia mentre è in ascolto di un angelo, e traccia il primo passo per chi vuole entrare in un rapporto vero con le creature, uomini o angeli: l'arte dell'ascolto. Ci mostra come fare spazio nella nostra vita all'ingresso della luce. Fa spazio alla luce chi ha saputo creare un'oasi di ascolto: «Il più alto raggiungimento in questa vita è rimanere in silenzio e far sì che Dio parli e operi internamente» (Maister Eckart). «È necessario molto silenzio per ascoltare lo stupefatto silenzio di Dio» (E.Ronchi).

«Il saluto dell'angelo è intessuto di fili dell'Antico Testamento, specialmente del profeta Sofonia. Esso fa vedere che Maria, l'umile donna di provincia che proviene da una stirpe sacerdotale e porta in sé il grande patrimonio sacerdotale d'Israele, è «il santo resto» d'Israele a cui i profeti, in tutti i periodi di travagli e di tenebre, hanno fatto riferimento. In lei è presente la vera Sion, quella pura, la vivente dimora di Dio. In lei dimora il Signore, in lei trova il luogo del Suo riposo. Lei è la vivente casa di Dio, il quale non abita in edifici di pietra, ma nel cuore dell'uomo vivo. Lei è il germoglio che, nella buia notte invernale della storia, spunta dal tronco abbattuto di Davide. In lei si compie la parola del salmo: «La terra ha dato il suo frutto» (67,7).

Lei è il virgulto, dal quale deriva l'albero della redenzione e dei redenti. Dio non ha fallito, come poteva apparire già all'inizio della storia con Adamo ed Eva, o durante il periodo dell'esilio babilonese, e come nuovamente appariva al tempo di Maria quando Israele era diventato definitivamente un popolo senza importanza in una regione occupata, con ben pochi segni riconoscibili della sua santità. Dio non ha fallito.

Nell'umiltà della casa di Nazaret vive l'Israele santo, il resto puro. Dio ha salvato il Suo popolo. Dal tronco abbattuto rifulge nuovamente la sua storia, diventando una nuova forza viva che orienta e pervade il mondo. Maria è l'Israele santo; ella dice «sì» al Signore, si mette pienamente a Sua disposizione e diventa così il tempio vivente di Dio» (Benedetto XVI).

II. *A quelle parole Maria rimase turbata*. Un attimo di smarrimento, ed è un attimo che, nella

nostra vita, può durare anni. E se pure hai detto "sì" una volta, non sei mai al riparo dallo smarrimento. Ma: *non temere, Maria*. Dio entra nella vita, che è fatta anche di turbamenti, di emozioni confuse, e porta nuove stelle polari. Entra nella vita, anche se è inadeguata. O forse proprio per questo! Non temere la tua debolezza, gli uomini non finiscono mai di essere pronti. Ma Dio salva.

III. *Come è possibile? Non conosco uomo*. Mentre Zaccaria domandava all'angelo un segno, Maria domanda il senso. *Porre domande è stare davanti al Signore con tutta la dignità di uomo: accetto il mistero, ma uso anche tutta la mia intelligenza*. Dico quali sono le mie strade e poi accetto strade al di sopra di me. Ma avverto il pericolo di far dire a Dio ciò che Dio non dice, e interrogo e cerco il senso.

Infine appare lo stile di Dio: *ti coprirà con la sua ombra*. La potenza si fa ombra. L'Altissimo si vela di carne, quasi si nasconde, ombra su di una ragazza, fremito nel suo grembo. Non lo troverai negli abbagli delle visioni, nello splendore del tempio, *ma nella vita, che è un'anfora di ombre*. Nel buio di un grembo, sta la luce della vita. «Solo la madre sapeva che era figlio di un annuncio del seme che sta nella voce di un angelo» (E. De Luca).

Per entrare e dimorare nella vita Dio si veste sempre di povertà, degli umili panni del servo (cf Fil 2,6-7). Non si impone, va cercato. E sarà accolto e generato solo da chi sa vivere in se stesso l'impegno di essere servo, come lui: eccomi sono la serva del Signore. La vicinanza di Dio crea servizio. In tutta la Bibbia, in tutta la storia. Inscindibilmente, servizio a Dio e all'uomo.

IV. Dio manda angeli. Non so se ne avete mai incontrati, non dico angeli con le ali (quelli con le ali sono angeli così come noi li immaginiamo; non sono gli angeli veri, gli angeli veri non hanno le ali). Sono angeli senza ali: non so se ne avete incontrati... credo di sì. Ne ho incontrati diversi; nei luoghi più impensabili.

Di solito gli angeli non hanno nome: nella Bibbia è un'eccezione quello che va da Maria, che è detto chiamarsi Gabriele. Ma di solito gli angeli non hanno nome e tra poco capiremo perché. Angeli senza ali.

Perché Dio manda angeli? Cosa vengono a fare, questi angeli, nel mondo così opaco dei nostri giorni? Lo vediamo bene in questo racconto dell'annunciazione, che conosciamo a memoria perché l'abbiamo sentito mille volte. L'abbiamo visto raffigurato in tantissimi dipinti. Chi è l'angelo? Che cosa fa? Che cosa dice? Che cosa annuncia? Potremmo dire così: l'angelo annuncia che l'impossibile è possibile. L'angelo annuncia la possibilità dell'impossibile. Annuncia che ciò che sembra impossibile, non lo è.

Quando Maria sente l'annuncio, chiede: *come è possibile? poiché non conosco uomo...* E alla fine del racconto l'angelo finisce il suo piccolo annuncio (grande, ma racchiuso in poche parole) dicendo: *a Dio nulla è impossibile*. Maria chiede: *come è possibile*; l'angelo dice: *a Dio nulla è impossibile*. La possibilità dell'impossibile: per questo ci sono angeli.

L'avvento. Cosa aspettiamo noi? Aspettiamo che l'impossibile diventi possibile. Crediamo in un Dio che rende possibile l'impossibile. Ma la frase nulla è impossibile a Dio, nel testo originale è ancora più espressiva, perché dice letteralmente *nessuna parola di Dio è o sarà impotente*. Ecco: nessuna parola di Dio è o sarà sterile.

Ecco perché l'impossibile diventa possibile: perché la parola di Dio non è impotente. Perché lo Spirito Santo soffia, *lo Spirito Santo ti coprirà con la sua ombra* (bella immagine, per indicare

il mistero profondo). Per questo l'impossibile diventa possibile: perché lo Spirito soffia, perché lo Spirito agisce. Come sono nati i mondi dalla parola di Dio, così nasce Gesù nel grembo della vergine: è possibile l'impossibile.

Questo è il Vangelo: tutto il Vangelo cristiano non è altro che questo. Questo è quello che crediamo. È possibile che Gesù nasca in quel modo e non in un altro modo. È possibile che la donna adultera non venga lapidata, ma venga perdonata. (Gv 8,1-11). È possibile che il figlio prodigo non venga trattato come servo, ma come figlio. Non venga umiliato ma abbracciato. (Lc 15,11ss). È possibile che Lazzaro, dal fondo del suo sepolcro, oda la voce di Gesù che lo chiama: *vieni fuori!* E lui viene fuori. (Gv 11,43). È possibile che i morti odano la voce di Dio, che li chiama e li risuscita.

È possibile che il vecchio Nicodemo rinasca! Ricordate (anche lui dice come Maria) quando Gesù gli dice *bisogna nascere di nuovo, non basta nascere una volta, bisogna nascere due volte*, lui dice: ma come posso! posso ancora rientrare nel seno di mia madre e poi rinascere? Come è possibile? È possibile perché lo Spirito soffia. Non è più da tua madre che devi nascere, ma è da Dio che devi nascere (Gv 3,1-21).

È possibile che Saulo, il grande nemico, il grande avversario dell'evangelo di Cristo, diventi il più grande missionario dell'evangelo di Cristo (At 9,1-8). È possibile l'impossibile! È possibile che nella mia piccola vita nasca qualche cosa di nuovo, che non c'era mai stato? Nasca la fiamma della fede, la fiamma della speranza, la fiamma dell'amore... È possibile, che nasca l'uomo nuovo, la donna nuova, la nuova creazione?... *Se uno è in Cristo, è una nuova creatura*, dice l'apostolo Paolo (2Cor 2,17): è possibile l'impossibile!

E allora comprendiamo perché gli angeli, di solito, non hanno un nome. Perché il loro nome... potrebbe essere il nostro... Provate un po' a mettere il vostro nome al posto di Gabriele. L'avvento non è solo accogliere l'angelo: ma anche accogliere l'invito a diventare angelo. A diventare Gabriele. A diventare colui o colei, che nella nostra città, scettica, incredula, indaffarata annuncia che l'impossibile non è impossibile. Diventare discepoli significa diventare angeli: uomo o donna che alla città scettica e distratta, che crede solo a quello che tocca e a quello che vede, annuncia che l'impossibile è possibile.

E che cosa è possibile? - Già due cose diventano possibili a natale: c'è una parola, e c'è un fatto. La parola è il saluto.

Ti saluto - dice l'angelo a Maria - *piena di grazia*: secondo la traduzione corrente. Un'altra traduzione dice *Rallegrati, gioisci, tu, favorita dalla grazia*. In realtà questa espressione, molto importante, molto bella, unica in tutta la Bibbia, è spiegata subito dopo: *tu hai trovato grazia presso Dio...* Ecco, questo è il saluto, il più bel saluto che si sia mai sentito sulla terra. - Trovare grazia! Ma è una cosa che si trova? Sì: è una cosa che si trova. Come si trova un amico, un'amica - piccolo miracolo trovare un amico o un'amica! - . Lo trovi, non lo meriti. Forse non lo cerchi neppure, ma lo trovi: come *si trova*, secondo la parabola di Gesù, *il tesoro nel campo* (Mt 13,44).

E come si trova la grazia? C'è un solo modo di trovare la grazia, bisogna trovare Dio. Trovare la grazia significa trovare Dio e trovare Dio significa trovare la grazia. Questa è una parola che dice di più di quello che noi riusciamo a farle dire. È la parola che ci fa misurare quello che potremmo chiamare il di più di Dio.

In questa parola c'è tutto: c'è Dio, ma ci siamo anche noi. C'è la chiesa, ma c'è anche il mondo. È Dio che abbraccia tutta la realtà: questa è la grazia. E questo è il saluto di Natale. Il saluto di natale non è *buon natale!* Il saluto di Natale è: *tu hai trovato grazia, tu hai trovato Dio.* Perché Dio ha trovato te. La grazia ti ha trovato. E tu l'hai trovata, perché lei ti ha trovato. Ecco, l'impossibile diventa possibile.

Questa grazia che scende nel grembo di *Maria, piena di grazia*, dice, o *favorita dalla grazia, hai trovato grazia.* Cioè questa grazia non è lontana, non è chissà dove, non è altrove. Ma è vicina. È scesa. È disponibile. È offerta. La gioia è il più bel dono del Natale, ha detto oggi il Papa alla finestra dell'Angelus. Ecco: l'impossibile diventa possibile

Questa parola, grazia, in un mondo di disgrazia. È l'offensiva di Dio. L'offensiva di Dio: nelle mille disgrazie che provochiamo, soprattutto provochiamo. L'offensiva di Dio, in questo mondo in cui c'è tanta disgrazia. È possibile conoscere la grazia. E non la disgrazia. Questo annunzia l'angelo. E questo annunziamo noi: se siamo angeli, se diventiamo angeli.

E poi c'è il fatto: *lo Spirito Santo verrà su di te, l'ombra dell'Altissimo ti coprirà e concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.* Ecco natale. Natale. Il primo natale (perché ce ne sono due, che poi vedremo...) Il primo natale, il fondamento di tutti gli altri. Il natale dei natali. La nascita di un figlio. Nasce da Maria. È figlio di Maria: ma viene chiamato - due volte in pochi versetti - *figlio dell'Altissimo, figlio di Dio.* Perché è figlio dello Spirito Santo.

Natale: cosa vuol dire? Vuol dire che è possibile, su questa terra, nascere da Dio. È possibile, su questa terra, nascere dal cielo. Su questa terra nascere dal cielo. Su questo piano basso dove ci troviamo: è possibile nascere dall'alto. Questo vuol dire natale... E questo è il natale fondamentale, che fonda l'altro.

E qual è l'altro? È quello di cui parla l'evangelista Giovanni quando dice, nel prologo vangelo: *a coloro che hanno ricevuto Gesù Cristo egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio.* Il diritto di diventare figli di Dio... Allora anche tu sei figlio di Dio. Anche tu sei figlia di Dio. Anche tu devi passare per un tuo natale, per così dire, non accontentandoti soltanto di contemplare il natale di Gesù.

Gesù è nato perché tu nasca. L'evento è lo stesso: la nascita dallo Spirito santo. Certo Gesù è unico, è figlio di Dio in una maniera unica, diversa dalla nostra. Però è importante, è fondamentale che noi ci rendiamo conto che anche noi abbiamo il diritto, in lui, di diventare figli di Dio, figlie di Dio. È questo che io chiamo il natale dentro il natale. Il tuo natale dentro il natale di Gesù. Nel natale di Gesù è racchiuso, come la perla in uno scrigno, il tuo natale.

Nella figliolanza di Gesù: ti è nato un figlio, parola chiave, perché è la parola che abbraccia tutta la nostra vita. Uno può, ad esempio, diventare padre a sua volta, ma non finisce mai di essere figlio, mai. La donna può diventare madre, può anche non diventare madre, ma è sempre figlia, dal primo all'ultimo giorno della sua vita. Cioè essere figli descrive la nostra verità ultima, siamo figli e figlie, questo siamo, poi siamo anche zii, cugini, padri, madri, nipoti, tutto quello che volete ma siamo figli.

Ecco perché Gesù è figlio, e viene messo tanto in evidenza questo *essere figlio.* Allora nella figliolanza o nella filialità di Gesù è racchiusa, come perla in uno scrigno, la nostra figliolanza. Diventare figli, cioè prendere coscienza della nostra figliolanza: ecco il secondo natale.

E poi c'è il terzo. Ritorniamo allo straordinario capitolo 7 di 2Sam dove il re Davide si vergogna quasi di abitare in una casa stupenda, in una reggia, e dice *l'arca dell'Eterno è in una tenda. Non va bene: bisogna che io gli costruisca una casa*, un tempio, una cattedrale. E voi avete sentito, quasi, l'ironia di Dio, che dice: “scusa, mi vuoi costruire tu una casa? ma io ti ho preso dietro le tue pecore. Non eri nessuno: sono io che ti ho fatto... e tu vuoi fare qualcosa per me? Sono io tutto per te, e tu vuoi essere... ma cosa vuoi essere per me?” Capite l'ironia.... E poi la cosa più bella.

Dice: ma no, non sei tu che mi farai la casa, *sono io che faccio la casa a te*, - la discendenza da cui viene Gesù -. Ecco il terzo natale. E qual'è? è appunto, in ciò che Dio dice a Davide: ma io non voglio stare nelle cattedrali, non ho voglia di stare nei templi, non ho voglia ... voglio stare dentro di te. Ma dentro di te collettivo, dentro di te comunità, dentro di te casa, dentro la tua famiglia.

La mia casa siete voi, non è il duomo di Rovigo né la Rotonda, bellissima, che nulla ha da invidiare alla Scuola di San Rocco di Venezia, dipinta da Tintoretto. La casa di Dio siete voi. Cioè *io devo nascere dentro di voi*, comunità cristiana.

Lo ha detto bene l'apostolo Pietro, siamo il tempio di Dio, fatto con pietre vive, non con pietre morte (1Pt 2,5). Questo è allora il terzo natale, cioè il natale della comunità cristiana. E quand'è che nasce la comunità cristiana? Quando lo Spirito santo diventa lo spirito di questo corpo. Non dobbiamo edificare niente a Dio, è Dio che edifica noi come suo tempio, come sua comunità. E vuole celebrare questo natale dentro la nostra comunità: *io abiterò dentro di voi, non solo con voi*. Voi siete il mio tempio. Non sono solo io il vostro tempio. Ma anche voi siete il mio tempio.

Ecco come si va in profondità con la parola di Dio. Abbiamo visto dunque le due annunciazioni: quella di Gabriele a Maria e quella di Natan il profeta (un altro angelo senza ali) a Davide. E abbiamo capito i tre natali (come l'impossibile diventa possibile): il natale di Gesù fondamento di tutti gli altri, il natale del cristiano, della cristiana, che nasce, anche lui, dallo Spirito e per lo Spirito, diventa figlio e figlia di Dio, e il natale della comunità cristiana nella quale lo Spirito Santo viene ad abitare più volentieri che in qualsiasi tempio fatto da mano d'uomo.

«Concepirai un figlio», «figlio dell'Altissimo». Maria diventa tempio di Dio con il suo: «Sia fatto di me secondo la tua parola». È il sì che fa di lei abitazione di Dio. Un sì fondato sulla parola di Dio, sulla fiducia, sulle promesse, sulla disponibilità a fare della, propria vita un'offerta al Signore.

È significativo che Dio non scelga la maestà del tempio, non scelga la ricchezza, la gloria, le corti reali, ma un'umile creatura. Per essere abitazione di Dio non ci vuole né scienza, né potere, né gloria, ma fiducia, abbandono, obbedienza, ascolto. Anche noi siamo chiamati a essere abitazione di Dio. Lo siamo in modo visibile, sacramentale nel momento eucaristico, nel momento celebrativo con i fratelli («dove due o tre sono uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20), ma lo siamo soprattutto ogni volta che diciamo il nostro sì all'invito di Dio. Siamo chiamati anche noi, come Maria, a generare nella nostra vita il Cristo, a essere sua abitazione. Siamo chiamati a costruire la nostra vita sulla roccia, sulla fedeltà alla parola di Dio: «Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

Nel vangelo è sottolineata molto l'obbedienza a Dio. Cristo obbedisce al Padre, Maria obbedisce all'angelo, gli apostoli buttano le reti dopo una notte andata a vuoto... La fecondità

della mia vita nasce dall'obbedienza a Dio. L'uomo di oggi ha bisogno di capire che per essere veramente libero deve impegnarsi per qualcuno: per Dio e per i fratelli. Per essere veramente sé stessi, per realizzarsi bisogna essere per... essere per qualcuno. Solo l'amore da senso, pienezza e libertà alla nostra vita. La piena autorealizzazione si ha solo nel dono di sé.

E «più l'uomo è vicino a Dio, più vicino è agli uomini. Lo vediamo in Maria. Il fatto che ella sia totalmente presso Dio è la ragione per cui è anche così vicina agli uomini. Per questo può essere la Madre di ogni consolazione e di ogni aiuto, una Madre alla quale in qualsiasi necessità chiunque può osare rivolgersi nella propria debolezza e nel proprio peccato, perché ella ha comprensione per tutto ed è per tutti la forza aperta della bontà creativa. È in lei che Dio imprime la propria immagine, l'immagine di Colui che segue la pecorella smarrita fin nelle montagne e fin tra gli spini e i pruni dei peccati di questo mondo, lasciandosi ferire dalla corona di spine di questi peccati, per prendere la pecorella sulle sue spalle e portarla a casa.

ci sta davanti come segno di consolazione, di incoraggiamento, di speranza. Ella si rivolge a noi dicendo: «Abbi il coraggio di osare con Dio! Provaci! Non aver paura di Lui! Abbi il coraggio di rischiare con la fede! Abbi il coraggio di rischiare con la bontà! Abbi il coraggio di rischiare con il cuore puro! Compromettiti con Dio, allora vedrai che proprio con ciò la tua vita diventa ampia ed illuminata, non noiosa, ma piena di infinite sorprese, perché la bontà infinita di Dio non si esaurisce mai!» (Benedetto XVI)

«Ogni parola che riguarda la Vergine Maria, sorella che è andata avanti, immagine conduttrice del nostro pellegrinaggio, è colma di indicazioni esistenziali che riguardano la vita di fede. Seguendo i suoi passi il credente è reso grembo capace di tenerezza, di pietà e di grazia, bocca che si dischiude al Magnificat, occhi aperti sul dolore dell'uomo fino a piangerne, udito attento a percepire il gemito della storia e del creato fino al fremito, piedi pronti a fare passi verso l'altro, mano aperta all'accoglienza del dono che è ogni vivente, che è il Vivente» (E. Ronchi).
Perché nulla è impossibile a Dio. Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto.

Sei la palma di Cades, / orto sigillato per la santa dimora.
Sei la terra che trasvola / carica di luce / nella nostra notte.
Vergine, cattedrale del silenzio,
anello d'oro del tempo e dell'eterno,
tu porti la nostra carne in paradiso / e Dio nella carne.
Vieni e vai per gli spazi / a noi invalicabili.
Sei lo splendore dei campi, / rovetto e chiesa bianca / sulla montagna...
Non manchi più vino alle nostre mense, / o vigna dentro nubi di profumi.
Vengano a te le fanciulle / ad attingere la bevanda sacra,
e le donne concepiscano ancora / e ti offrano i loro figli
come tu offristi il tuo frutto a noi. / Ammosa attendi che si avveri
la nostra favolosa vicenda, / creazione finalmente libera.
L'Iddio morente sulla collina / chiese una seconda volta
il tuo possesso / quando partecipava / perfino alle tombe / la nostra ultima nascita.
Noi ti abbiamo ucciso il figlio, / ma ora sei nostra madre:
viviamo insieme la risurrezione

(David M. Turollo).